

Aperta a Montecarlo la «convention» di Publitalia

La Fininvest non vuole rinunciare a Guglielmi

Dell'Utri: «Non entro in politica»

La Fininvest prende atto del no di Michele Santoro ma non rinuncia a prendere Guglielmi per un riposizionamento di Rete 4. Lo conferma Marcello Dell'Utri aprendo la convention di Publitalia. «Se si chiude, si chiude subito». Previsti in settimana nuovi incontri per stringere la trattativa. Dell'Utri: ora la politica non ci interessa, siamo tutti concentrati con l'azienda. «Forza Italia? Se ci saranno elezioni l'aiuteremo, come se fosse una bocciolina».



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

MONTECARLO. Brucia il gran rifiuto di Michele Santoro, ma alla Fininvest, anzi Mediaset, la nuova scatola che incorpora le attività televisive e pubblicitarie del Biscione, non hanno affatto rinunciato al cosiddetto «riposizionamento» di Rete 4. L'operazione va comunque avanti. Obiettivo: Angelo Guglielmi, l'inventore di Rai 3. E a confermarlo è Marcello Dell'Utri che dopo l'arresto per una brutta storia di fatture false marca Publitalia, di fronte alla minaccia del commissariamento, ha dovuto rinunciare alla poltrona di numero uno, ma non a quella di «vice» del presidentissimo Fedele Confalonieri, come consigliere delegato di Mediaset, assieme a Paolo Bonasoni e Adriano Galliani. E così, in attesa dei nuovi soci stranieri, è come sempre, proprio Marcello Dell'Utri, ad aprire la convention che ogni anno, a Montecarlo, rinvigorisce l'esercizio di vendita Publitalia. Con una premessa che pesa: niente più politica pro Cavaliere, tutte le energie si devono concentrare sull'azienda. Almeno fino a diverso an-

nuncio. Di prossime elezioni. Nel frattempo un solo traguardo: vendere di più. Possibilmente con una energica cura firmata da Guglielmi. E Santoro? Rimane a Rai tre, ma, come da programma, sarà qui martedì assieme a Costanzo per un dibattito che ha come tema: «Tv e società: la qualità nella televisione». «Forse ci spiegherà perché ha rifiutato di venire con noi», ironizza Dell'Utri davanti alla platea prima di leggere dal suo «quaderno dal carcere» una poesia del greco Kavafis che ha per titolo «Atca».

L'anno scorso la parola d'ordine era stata «Fininvest soprattutto». Quel è quella di quest'anno? Publitalia d'abord, Publitalia soprattutto.

Niente più politica?

L'obiettivo politico è già stato raggiunto con l'apporto dato alla campagna per l'affermazione di Forza Italia. Ora l'unico obiettivo rimane l'azienda. Per tutti, non solo per me.

Anche se in primavera ci fossero le elezioni?

Ora non ci interessa. Quando ci

saranno, si potrà dare una mano. Come privati cittadini che aiutano una bocciolina.

Lei andrà o no a Forza Italia?

Sono voci che non corrispondono alla realtà.

Il 13 ottobre il Tribunale si pronuncerà sul commissariamento di Publitalia. Cosa si aspetta?

Siamo assolutamente fiduciosi.

D'Alena, dopo l'avviso di garanzia, ha deciso di non dimettersi. Cosa ne pensa?

Non so. Riguarda la sfera privata. Ormai conosco bene i di-



Tremaglia (An): «Di Pietro scenderà in campo»

Ho avuto l'impressione della determinazione ormai chiara del dott. Di Pietro, risolve le sue vicende personali, di scendere in politica; d'altronde questa è solo la conferma conseguente e coerente con gli ultimi atteggiamenti. Lo ha affermato l'on. Mirko Tremaglia (An), presidente della commissione esteri della Camera, che si è incontrato ieri in un bar del centro di Bergamo con l'ex magistrato. Di Pietro ha proseguito Tremaglia - non è certamente un uomo di partito ma un uomo al servizio dello Stato e come tale si comporterà. E certo il suo contributo per costruire la seconda Repubblica con le riforme e con le pulizie respingendo ogni forma di riciclaggio e di equivoci. Si è trattato - ha detto l'on. Tremaglia - di un incontro amichevole dove naturalmente si è parlato di parecchie vicende comprese quelle che riguardano la sua persona sotto l'aspetto giudiziario. Ho riscontrato ancora una volta la limpidezza della sua situazione e una notevole indignazione per le aggressioni subite con autentici falsi. Per il resto posso dire che si è parlato di Corbobbio e del suo intervento così come del suo articolo di fondo nel quale respinge qualsiasi interpretazione centrista avendo ben presente che anche la legge maggioritaria impone soluzioni bipolari.

scorsi sugli avvisi di garanzia, se dovessero dimettersi tutti... Sì, io l'ho fatto, ma è un'altra storia.

A Mediaset lei di cosa si occuperà?

Attendiamo l'avvento dei nuovi soci, arriveranno nel giro di qualche settimana. Saranno distribuite sulla base delle maggiori competenze. Ora, tutti, ci occupiamo in toto dell'azienda.

Com'è andata la famosa cosa con Santoro e Guglielmi?

Simpaticissimi. Era andata benis-

simo, avevamo deciso il futuro della Tv italiana...

Ma Santoro il mattino dopo vi ha detto no, qual'è la verità?

È una sola. Che eravamo lì per chiudere, per arrivare a una definizione dell'accordo.

Ma Berlusconi diceva che non voleva saperne...

Berlusconi non ha mai detto che non voleva Santoro. Semmai ha manifestato perplessità su Guglielmi, perplessità che c'erano anche nel gruppo. Ma la sostanza è che

noi volevamo sia Santoro che Guglielmi con Costanza che faceva da trade union. È tifoso.

E allora cosa è successo?

Che nella notte è successo qualcosa. Non so, è intervenuta la Moratti...

La sua idea qual'è?

Che a Santoro hanno offerto la direzione giornalistica del Tg3. E che ne è rimasto lusingato. Un incarico che da noi non avrebbe potuto avere.

L'ipotesi di un riposizionamento

di Rete 4 è caduta?

Non è affatto caduta. Non c'è la star, non c'è Santoro. Ma Rete 4 è l'unica rete che ha ancora la possibilità di crescere conquistando fasce più qualificate di pubblico.

Insomma, con Guglielmi la trattativa quando andrà in porto?

Se andrà in porto, andrà in porto subito. Nei prossimi giorni. In settimana vi sono altri incontri.

Ma Guglielmi è consapevole che Rete 4 è una Tv commerciale? Certamente.

LA LETTERA

Dopo tanti insulti alla Resistenza perché stupirsi del «caso Bottai»?

CARO DIRETTORE, sia chiaro, non «difendo» Bottai, ma... ma sono francamente stupefatto dell'improvvisa ricomparsa di tutti questi antifascisti, puri e duri, vestiti della «memoria storica», i quali ricordano con giusto sdegno che Bottai allontanò gli ebrei dalle scuole, ma minimizzano il 25 luglio, il «processo di Verona» nel quale i fascisti condannarono a morte il «traditore Bottai», la partecipazione di Bottai, negli ultimi due anni, alla guerra antifascista; la sua composta riservatezza negli ultimi lustri della sua vita, e non hanno alzato un dito quando un sindaco di Roma, non so quale, ha intitolato una strada a Giovanni Gentile.

Dirò subito che la cosa non mi commuove né più né meno del «Largo Bottai» così come non mi

commuove il superstiti «monolito Mussolini». E tuttavia Giovanni Gentile cacciò dalla scuola, ben prima delle leggi razziali, i maestri che non avevano voluto «giurare» fedeltà al Duce; si è distinto per aver prestato la sua cultura e la sua fama al regime fino al 23 luglio del 1943, e cioè fino al giorno prima della caduta di Mussolini sull'ordine del giorno Grandi-Bottai-Federzoni, quando sollecitava gli italiani a stringersi intorno al Duce per «difendere la patria»; ha entusiasticamente aderito alla Repubblica di Salò; ne è stato il padre spirituale e il cattivo maestro, diventando presidente dell'Accademia repubblicana; ha pubblicamente ringraziato, nei Fori della Repubblica sociale, «il grande condottiero della nuova Germania» sollecitando alla guer-

ra civile, allo stragismo, alla repressione antipartigiana i giovani della Repubblica di Salò che ancora credevano in lui. Si è macchiato perciò di alto tradimento e di intenzione con il nemico, quali che siano stati i meriti acquisiti nella ricerca filosofica, fino al giorno in cui la sua «carriera» fu (immaturamente?) interrotta.

A chi serve questa modesta e provinciale polemica cui stiamo assistendo in questi giorni?

E dove stavano costoro quando Roma ha innalzato gli onori della toponomastica il traditore Gentile e tutti sono stati zitti?

Ma soprattutto dove stavano quando, da revisionisti di destra, di centro e di sinistra sono stati vomitati, per cinquant'anni, e continuano ad esserlo insulti e calunnie contro gli uomini e i fatti della Resistenza?

Medaglia d'oro per «la maestrina». Pisanò celebra l'ex federale I fascisti contestano Scalfaro che ricorda la partigiana Musso

NOVARA. Scalfaro va nella sua Novara per celebrare la figura di una donna «dolce e forte», Rina Musso, maestra cattolica che aiutò i partigiani, ma i reduci della repubblica sociale e qualche decina di fascisti tentano di rovinargli la festa. Come? Organizzando una contromanifestazione un po' macabra che ha il sapore della sfida. Nella stessa giornata, a pochi passi dal luogo della cerimonia ufficiale, celebrano il «loro» Enrico Vezzolini, l'ultimo federale della città. Di più: attaccano il capo dello stato, accusandolo di essere stato uno dei pm che decise la richiesta di condanna a morte del fascista, tristemente noto per le esecuzioni e i rastrellamenti di partigiani in Val d'Ossola. Incidente dovuto al sovrapporsi delle date, o provocazione delbe-

rata? In realtà, mentre Scalfaro ha ignorato totalmente l'episodio, predisponendosi a una domenica dedicata ad altre celebrazioni antifasciste, gli organizzatori della «contro-manifestazione», guidati dall'instancabile ex senatore Giorgio Pisanò, fiero avversario della svolta di Gianfranco Fini, hanno negato intenti provocatori, affermando che la loro celebrazione, peraltro caduta nella gene rate indifferenza della città, era stata fissata da due mesi. Lo stesso Pisanò ha però ribadito gli attacchi a Scalfaro. Dicendo ai giornalisti che quello del settembre del 45 contro Enrico Vezzolini fu un processo sommario, in cui il capo dello stato avrebbe avuto un ruolo dato che faceva parte del collegio dei pm che poi chiese la condanna a mor-

te del federale. In realtà la circostanza è smentita (la richiesta fu fatta dal Pm Cantone) anche se è noto che Scalfaro nella sua breve carriera di magistrato, visse l'esperienza di chiedere la condanna a morte di un uomo, poi graziato, ferri il capo dello stato, che non ha voluto parlare di politica, ha ascoltato con commozione il ricordo della maestra Rina Musso, maestra che aiutò molti partigiani a fuggire dalla furia dei repubblicani, e che si dedicò in seguito ad opere di solidarietà sociale. Premiandola con una medaglia al valor civile, Scalfaro ha ricordato «la sintesi» di cui la donna fu capace: al tempo delle scelte, che possono dividere, decise di combattere per la libertà, ma conservò sempre spazio per l'amore e il rispetto, che uniscono.

22 E 23 SETTEMBRE IN TV C'È UNA PARTITA CHE NON SI PUÒ PERDERE

30 anni di solidarietà per il mondo. Un'idea di vita è un'idea di solidarietà.

Gioca oggi il tuo cuore il tuo contributo presso l'ufficio di riferimento. Chiedi il tuo contributo. Il tuo contributo. Più vicino a casa tua.

DIAMO SOSTANZA ALLA SOLIDARIETÀ

C/O POSTALE 170000 C/O 1990735 - BANCA DI ROMA - Roma